Italiani

GIALLO LANGAROLO / CHRISTIAN FRASCELLA

I ladri imbranati passano per assassini anche quando il cadavere non è colpa loro

Nicola e Lea si intrufolano in una villa ma vengono sorpresi dalla padrona di casa che muore accidentalmente
In fuga incrociano sbirri non molto abili, un ristoratore opportunista, un assicuratore e pure un dobermann

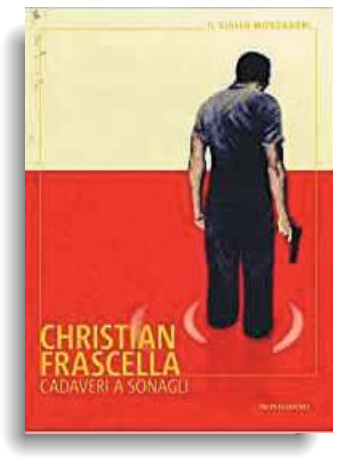
DIEGO DE SILVA

È un po' che Christian Frascella, acclamato autore dell'esilarante *Mia sorella è una foca monaca* (una sorta di Holden de noantri, che brillava per un sense of humour piuttosto inedito in Italia) e di altri ottimi romanzi (fra cui *Il panico quotidiano*, generoso reportage di un dramma - quello, appunto, del panico e dei suoi quotidiani agguati, - raccontato sempre con una venatura di leggerezza che contrassegna lo stile di un autore che ha raggiunto il pieno controllo della sua scrittura); è da un po' (premettevo) - esattamente dall'invenzione di Contrera, ex poliziotto poi investigatore privato con ufficio in una lavanderia a gettoni in Barriera di Milano, - che Frascella si cimenta con il giallo (qualunque cosa più o meno impropriamente si ricomprenda sotto l'ombrello di questa definizione). Non so perché un autore dal respiro narrativo così ampio, a un certo punto della sua carriera abbia pensato di praticare un genere che lo avrebbe impegnato in un patto narrativo con un lettore dai desideri molto più mirati e specifici di quello normalmente abituato ai suoi libri, ma è certo è che la deviazione gli abbia detto bene, perché il papà di Contrera sa maneggiare eccome questo tipo di racconto; e anzi, da suo vecchio lettore mi pare di poter dire che nel crime abbia trovato una tonalità espressiva e, soprattutto, un'occasione di ambientazione delle sue storie che ne hanno potenziato le qualità di narratore.

Sorprendente, per dirne una, è l'esattezza della costruzione strutturale del nuovo romanzo, un'impalcatura dove tutto si tiene, ritorna e coincide attraverso un gioco sapiente di rilanci e connessioni in cui ognuno dei personaggi – tutti diversamente disperati e balordi, nonché diversamente protagonisti di un copione che li avvolge in una sorta di destino comune (ugualmente balordo) - si ritrova coinvolto e colpevole in solido di un intrigo al limite del demenziale. L'equivalenza del peso narrativo attribuito a ognuno dei personaggi fa di *Cadaveri a sonagli* un romanzo democratico, che distribuisce la parte principale un po' a tutti: li seguiamo con un misto di compassione e di divertimento, come se di volta in volta ci stupissimo e ci ricredessimo sul loro conto; come se, nel loro desiderio di arraffare l'arraffabile (figlio di un'infelicità tipica di chi nella vita ha combinato poco e niente), nella goffaggine e nella bassezza delle loro azioni riconoscessimo la cifra di un'umanità che non ci sentiamo di giudicare.

Nato e a Torino nel 1973
Christian Frascella vive a Roma. Oltre alla serie dell'investigatore Contrera (pubblicata da Einaudi), ha scritto diversi libri, tra cui i romanzi «Mia sorella è una foca monaca» (Fazi) e «Brucio» (Mondadori), in procinto di diventare un film

Il *locus commissi delicti* che apre le danze è la villa di un paesino delle Langhe in cui una coppia di balordi dalle intenzioni furtive ma di nessuna abilità delinquenziale, s'intrufola dopo preventivi appostamenti condotti alla più totale capocchia, tant'è che s'imbattono nella padrona di casa che li sorprende in piena scorribanda e li tratta anche a pesci in faccia prima di rimetterci la pelle per puro incidente. Da quell'evento goffo e *quentintarantinesco* entra in campo una galleria di personaggi generati da quella (balorda) disgrazia iniziale, le azioni di ognuno dei quali ricadono sul destino degli altri permettendo all'autore di sbizzarrirsi nella materia dov'è più forte, quella dello scandaglio psicologico, dialogico e gestuale delle figure che mette in scena: Nicola e Lea (i Bonny & Clyde for dummies che combinano il casino nel primo capitolo, generando la catena di sfighe seguenti), Cosma e Damiani (coppia di sbirri la cui sola scelta dei nomi merita l'applauso); la detective Dora (probabilmente, l'unico personaggio intelligente del cast) e ancora un ristoratore opportunista, un altro mezzo deficiente che si crede furbissimo, un assicuratore e pure un dobermann (razza di gran moda nei '70 che non credo Frascella abbia scelto a caso: magari sull'onda del ricordo degli orrendi film che dedicarono a questi magnifici azzannatori, sempre radunati in improbabili gang).



Christian Frascella «Cadaveri a sonagli» Mondadori pp. 384, € 16

La scrittura procede a un ritmo che fa marciare questo Non-Contrera a una velocità che si tiene costante fino all'ultima pagina, senza mai perdere la tensione dell'intrigo che la governa. Ottimi i dialoghi, divertentissimi gli incidenti e la descrizione dei gesti imbranati (scrivere l'imbranataggine è difficilissimo), su cui spesso l'autore indugia tradendo uno spasso facilmente riconoscibile (sembra di vederlo, mentre ride da solo quando scrive un passaggio più ridicolo degli altri, mettendo i suoi personaggi in difficoltà). Far ridere con un giallo non è impresa da tutti. A me capita spesso con Elmore Leonard. E non so se mi spiego.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLEGORIA ON THE ROAD / MASSIMO ROSCIA

Per restituire dignità al gastronomo ci vuole uno zio bruciato a Campo de' Fiori

Una giornalista dallo spirito hippy attraversa un'Europa lacerata su uno scuolabus con i figli gemelli e un monaco in preda a deliri inquisitori. Su una misteriosa «scatola nera» ricostruisce passato e opere del dimenticato Paolo Monelli, da presentare alla Congregazione dell'Indice delle vite cancellate

SERGIO PENT

Il dannato caso del signor Emme: titolo fuorviante, da ennesima digressione noir. Trama complessa, disseminata tra utopie geopolitiche, allegoria fantascientifica ben suddivisa tra passato remoto e futuro ancora indefinito, storia familiare e ricerca di una memoria da conservare, accudire e - forse - tramandare. Gran bel casino, direte. Gran bel romanzo, invece, finalmente privo di etichette, populismi, ammiccamenti al lettore da ombrellone.

Massimo Roscia, dopo il geniale *La strage dei congiuntivi*, ci regala un romanzo libero e alternativo, che dissemina ovunque cultura e citazioni, vita privata e ossessioni pubbliche, trovando nella sua generosa – coltissima – spontaneità, una via trasversale alla rappresentazione del tempo e della Storia. Niente di troppo complicato, la vicenda prende subito il ritmo e trova il modo di incuriosire – e poi accalappiare – il lettore, che vaga con i protagonisti sul vecchio scuolabus adibito a casa viaggiante per un'Europa irriconoscibile composta da stati, staterelli, granducati e dogane sparpagliate a ogni confine. Sull'ingombrante mezzo viaggia Carla, ex-giornalista dallo spirito hippy, in compagnia di due figli gemelli, di zio Giordano e di Buf. Molto bene, una famiglia in vacanza premio? Macché. Partiamo da Buf, che vive – diciamo così – in una boccia di vetro per pesci rossi: un'entità zeppa di definizioni chimiche in grado di agire da suggeritore supremo nelle svariate peripezie della famigliola. E poi zio Giordano, tonaca da prete, o monaco, e un nome che rammenta antichi deliri inquisitori… Sì, è proprio lui, quello mandato al rogo a Campo de' Fiori secoli or sono, autore del trattato *De gli eroici furori*. Cos'altro aspetta il lettore? Parecchio, considerando che i due gemelli undicenni senza nome sono rispettivamente un genio a tutto campo e un tontolone innocuo e credulone, sgrammaticato ma in grado di essere d'aiuto a chiunque con il suo senso pratico assoluto. E infine la bella mamma Carla che attraversa dogane e confini di un'Europa tornata a una scacchiera geo-politica quasi medioevale e da brexit totale. Carla, che lavora votandosi al prossimo e che ora deve trovare le tracce di un fantomatico signor Emme, per ricostruirne vita, passioni e opere da sottoporre, presso il Vaticano retto dal nuovo papa Lucio IV, alla Congregazione dell'Indice delle vite cancellate e delle opere proibite.

Scrittore, reporter di viaggio, critico enogastronomico
Massimo Roscia (Roma, 1970) è autore di romanzi, saggi, guide e sceneggiature. Ha esordito nella narrativa nel 2006 con «Uno strano morso», seguito da «La strage dei congiuntivi» (Exòrma), «Di grammatica non si muore» e «Peste e corna» (Sperling & Kupfer)

Una miscela di perfida confusione? Tutt'altro, perché il tracciato on the road della combriccola ci porta a spasso nel tempo e nella cultura europea, ci fa assaporare gli odori di un continente che forse ha avuto bisogno di ripartire dalle vecchie divisioni per provare a ritrovarsi, e consente di riscoprire un personaggio ingiustamente dimenticato della nostra letteratura e del giornalismo. Se diciamo che il signor Emme alla base della ricerca è un certo Paolo Monelli, non riveliamo di certo il nome dell'assassino. Ecco, il gioco è questo: trovare un senso al passato per ridefinire le coordinate di un presente che per chi legge ha tutte le sembianze di un'utopia temporale spalmata tra il rogo di zio Giordano e l'indefinibile entità senza corpo di Buf. Come a dire: ci siamo, ci siamo stati e ci saremo, anche se il percorso della memoria, in questo caso, deve transitare dalle forche caudine della Congregazione, l'ente in grado di autenticare un passaporto per l'esistenza in vita o di annullare e cancellare i ricordi. Perché proprio Paolo Monelli, dimenticato ma davvero grande scrittore, giornalista, saggista, gastronomo, ambientalista, e non qualcun altro? Non c'è risposta, almeno ci pare. Ma la riscoperta quasi investigativa del signor Emme è un divertente, arguto puzzle letterario che lascia il segno e ci fa ringraziare le edizioni Exòrma per osare là dove nessuno più osa, nel territorio libero e senza condizionamenti di una letteratura da scoprire, coltivare, condividere.—

Massimo Roscia «Il dannato caso del signor Emme» Exòrma pp. 321, € 16.50

© RIPRODUZIONE RISERVATA